

*O.N.Da*

Osservatorio Nazionale  
sulla salute della Donna



# **RASSEGNA STAMPA**

***Le donne e il dolore cronico***

**Press briefing  
Milano, 30 Ottobre 2008**

Aggiornato al 11 novembre 2008

**Value Relations**

*Agenzie*

**SANITA': FANELLI, MILANO RICORDI VENTAFRIDDA CON PROGETTO CONCRETO****COORDINATORE COMMISSIONE CURE PALLIATIVE, AMBROGINO D'ORO NON BASTA**

Milano, 30 ott. (Adnkronos Salute) - Sì all'Ambrogino d'oro del Comune di Milano per ricordare Vittorio Ventafridda, padre della lotta al dolore in Italia scomparso nei giorni scorsi. Questo premio "può essere un primo passo, ma non è abbastanza. Milano dovrebbe ricordare questo pioniere assoluto delle cure palliative con un progetto concreto: un centro ricerca, o un centro di terapia del dolore, o qualcosa di diverso a lui intitolato". Lo afferma all'ADNKRONOS SALUTE Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e cure palliative, oggi a Milano, a margine di un incontro sulle donne e il dolore cronico promossa da Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna).

Fanelli ricorda con ammirazione Ventafridda, figura commemorata anche da Umberto Veronesi, direttore scientifico dell'Istituto europeo di oncologia (Ieo) di Milano, sulle pagine locali del 'Corriere della Sera'. "Ventafridda è stato una persona unica - spiega Fanelli - abbiamo imparato tutto da lui. E' stato un rarissimo esempio di scienziato di prim'ordine, ma vicinissimo ai pazienti. Sarà ricordato a lungo", e per questo "credo che un Ambrogino d'oro non basti. Bisognerebbe dargliene uno tutti gli anni", sorride l'esperto. Concorda Francesca Merzagora, presidente di Onda: "Un Ambrogino d'oro è anche poco. L'azione di Ventafridda ha riguardato tutta Italia", precisa Merzagora, che aggiunge un ricordo personale del 'papà' della lotta al dolore nel nostro Paese: "Eravamo colleghi nel comitato etico dell'Ieo - conclude - e nonostante la sofferenza ha partecipato alle riunioni fino all'ultimo momento".

**SANITA': PRONTA 'ROAD MAP' CONTRO DOLORE,  
SPERIMENTAZIONE ENTRO MARZO****FANELLI, PUNTEREMO SU FORMAZIONE MEDICI FAMIGLIA E  
'PUNTI BIANCHI' DEDICATI**

Milano, 30 ott. (Adnkronos Salute) - Formazione a distanza per i medici di famiglia, e definizione di strutture territoriali con 'punti bianchi' dedicati alle cure palliative. Il tutto in stretta sinergia con le associazioni di volontariato. Questi i punti salienti della 'road map' italiana per la lotta al dolore: la tabella di marcia è "in dirittura d'arrivo". E l'efficacia del nuovo modello, che punta a creare "una vera e propria rete italiana delle cure palliative", sarà valutata attraverso "una sperimentazione in 4 regioni della Penisola con situazioni e contesti molto diverse tra loro, che dovrebbe partire probabilmente nel primo trimestre 2009". Lo annuncia Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e cure palliative, e componente della Commissione di programmazione del ministero del Welfare, oggi a Milano durante un incontro su donne e dolore cronico promosso da Onda (Osservatorio nazionale salute della donna).

Fanelli non entra nel merito dei nuovi Lea (Livelli essenziali di assistenza) su cui Regioni e Governo hanno trovato un primo accordo settimana scorsa, e punta piuttosto sull'esigenza di diffondere capillarmente in tutta Italia una sensibilità culturale in cui le cure palliative possano crescere e affermarsi. "Le iniziative sono molte, ma sono ancora 'spot' - spiega - Al momento manca uno sforzo unitario, uniforme e coordinato". In altre parole, "manca un'organizzazione di rete per queste terapie", precisa. (segue)

**SANITA': PRONTA 'ROAD MAP' CONTRO DOLORE,  
SPERIMENTAZIONE ENTRO MARZO (2)**

**E IN GIUGNO 'PROGETTO 100 CITTA' CON WEEKEND PER LE  
CURE PALLIATIVE**

(Adnkronos Salute) - "Il nostro primo target saranno i medici di medicina generale", afferma Fanelli. Il coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative ricorda infatti che "su questo tema nelle università italiane non esiste attualmente in Italia una formazione specifica". Oggi i camici bianchi rischiano quindi di trovarsi poco preparati a gestire le esigenze di un paziente bisognoso di cure palliative. Per questa ragione, "il primo passo sarà avviare un progetto di formazione a distanza rivolto ai medici di famiglia": i professionisti ai quali il paziente si rivolge quando, dimesso dall'ospedale, deve seguire tutto un percorso terapeutico ad hoc.

La seconda parola d'ordine è "delocalizzare il dolore", ossia dislocare lungo tutto lo Stivale "strutture dedicate esterne all'ospedale e organizzate in differenti livelli", evidenzia l'esperto. Tra queste ambulatori mirati, "una sorta di 'punti bianchi'" in cui i pazienti possono recarsi in prima battuta, evitando eventuali odissee nei pronto soccorso. Tutto questo "verrà organizzato in un'ottica di collaborazione fra tutti gli attori coinvolti nelle cure palliative, e insieme alle associazioni di volontariato che su questo fronte rivestono un ruolo quanto mai cruciale". E sempre per 'seminare' nei cittadini la consapevolezza di quanto siano importanti le cure palliative per la qualità di vita dei malati, "pensiamo a un 'Progetto 100 città' - conclude Fanelli - Per un weekend di giugno, 100 città italiane si apriranno alla lotta contro il dolore. Con banchetti informativi nelle piazze, offerta di prestazioni e consulenze specialistiche negli ospedali, nonché raccolta fondi" sul modello della 'maratona' di Telethon.

**SALUTE: DOLORE PER 8 ITALIANE SU 10, MOGLI PIU' A RISCHIO  
INDAGINE ONDA, PER UNA SU 10 CURE 'FAI-DA-TE' O  
PASSAPAROLA**

Milano, 30 ott. (Adnkronos Salute) - Dolore cronico epidemia in rosa. Otto donne italiane su 10 soffrono (57%) o hanno sofferto (23%) di malattie o disturbi che provocano sofferenza. E vivere in coppia sembra aumentare il rischio: single e divorziate lamentano il problema meno spesso di mogli e conviventi, anche se a patire di più sono le vedove che abbinano alla solitudine il fattore età. Sono solo alcuni dati della fotografia scattata da un'indagine condotta da Scicom per conto di Onda (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), sostenuta da Mundipharma. Dalla ricerca, presentata oggi a Milano, emerge inoltre che nell'88,4% dei casi il dolore dura da oltre un anno. E più del 10% delle donne che soffrono, si cura con il 'fai-da-te' o il passaparola.

L'emergenza dolore al femminile peggiora con l'età: nella fascia 60-75enni soffre il 70% delle donne italiane. In cima alla lista delle malattie colpevoli spiccano emicrania e altre cefalee (15,4%, con un picco fra le intervistate 30-39enni), seguite da artrosi, artrite e osteoporosi (11,5%) e dal mal di schiena (11,1%). Schiena, testa e collo sono le parti del corpo più colpite dal dolore, che in due donne su tre abbatte l'umore e per una su due compromette la capacità di assolvere ai doveri quotidiani a casa o sul lavoro. In media il 68% di chi soffre ricorre a varie terapie, soprattutto farmaci tradizionali (61%), e fisioterapia (24%), mentre il 3% si affida all'omeopatia. Tra le donne sofferenti che si curano, quasi 7 su 10 lo fanno già da qualche anno; una minoranza (15%) lamenta effetti collaterali per lo più cutanei o gastrointestinali, mentre l'80% si dice soddisfatta. Chi non fa ricorso ad alcun trattamento sceglie di resistere perché ritiene il dolore sopportabile (66%) o perché contraria ai farmaci (15%). (segue)

**SALUTE: DOLORE PER 8 ITALIANE SU 10, MOGLI PIU' A RISCHIO  
(2)  
TOGLIE IL SONNO A UNA SU DUE, FARMACI OPPIACEI  
'CENERENTOLA'**

(Adnkronos Salute) - Oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con la deambulazione e la concentrazione, e quasi la metà (47%) ha il sonno rovinato dalla sofferenza. "Il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne - commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca - Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo e associarsi a patologie variabili, ma che accompagna come una sorta di sgradito ospite la vita" femminile.

"Nelle giovani l'emicrania, e con il passare degli anni le fratture osteoporotiche", sintetizza Francesca Merzagora, presidente Onda, sottolineando che la ricerca evidenzia per esempio "l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza".

Per Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative, "il fatto che una donna su tre che accusa dolore (cronico e non) continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o ad automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale. E' questo lo scopo della Commissione ministeriale" che punta a promuovere un'assistenza specifica contro il dolore. "Non può essere infatti la regola che venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati", incalza. Ricordando che "ancora oggi molti ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come quelli di medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura". Secondo Marco Filippini, direttore generale di Mundipharma, la quota di chi si cura "sarebbe più alta se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso a un oppiaceo orale". Eppure in Italia "la spesa pro-capite annua (dati giugno 2008 ) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73".

ANSA

Data: 30/10/2008

Contatti: Per staff editoriale

## **SALUTE: DOLORE COLPISCE 8 DONNE SU 10, EMICRANIA A 1/O POSTO**

(ANSA) - MILANO, 30 OTT - Cefalee, mal di schiena, artrosi. Il dolore e' uno scomodo compagno di vita per le donne, visto che in Italia otto su dieci ne sono colpite o lo sono state in passato. A rivelarlo e' un'indagine promossa dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda), illustrata oggi a Milano alla presenza di Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e cure palliative. Secondo l'indagine, condotta su un campione di oltre 500 donne tra i 30 e i 75 anni, la stragrande maggioranza delle italiane (80%) soffre attualmente (57%) o ha sofferto in passato (23%) di patologie o disturbi che provocano dolore. I principali imputati sono emicranie (15,4%), artrosi, artriti e osteoporosi (11,5%) e dolori alla schiena (11%). Si tratta per lo piu' di sintomi che accompagnano lunghi tratti della vita delle donne, visto che l'88% delle intervistate dice di averne sofferto, seppure in modo ciclico, per piu' di un anno. Per alleviare il peso che grava su schiena, testa e collo (le parti del corpo piu' colpite), il 68% delle donne ricorre a terapie: di queste, il 61% usa farmaci tradizionali, il 23% fa fisioterapia, mentre il 3% usa prodotti alternativi come quelli omeopatici. Curioso il fatto che coniugate e vedove seguono una terapia piu' spesso di quanto non facciano single e divorziate, e che le donne piu' istruite si curino meno delle altre. Per quanto riguarda il trattamento antidolorifico, in un caso su due viene prescritto da uno specialista, mentre c'e' ancora un 10% delle pazienti che si affida al fai da te o al passaparola. "Questi dati - commenta Francesca Merzagora, presidente di Onda - dimostrano che serve piu' attenzione per il dolore al femminile da parte di istituzioni e ricerca, in modo che si arrivi ad estendere le cure palliative sul territorio integrando l'attivita' di ospedali, medici di famiglia e volontari".

AGI

Data: 30/10/2008

Contatti: Per staff editoriale

## **SALUTE: DAL COLLO ALLA SCHIENA, 57% DONNE CONVIVE COL DOLORE**

(AGI) - Milano, 30 ott. - La maggioranza delle italiane, secondo un'indagine promossa da O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom, ha il dolore come sgradevole compagnia lungo buona parte dell'arco della vita. Secondo lo studio, piu' di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di eta'. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da se' o grazie al 'passaparola'. Le manifestazioni dolorose si presentano piu' spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo (schiena, testa e collo) che compromettono seriamente l'autonomia e l'attivita'. Infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attivita' domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce 'abbastanza' con queste attivita'. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato 'abbastanza' o 'molto'), perche' questo puo' indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. "Nel complesso - commenta Massimiano Bucci, supervisore della ricerca - il quadro che emerge e' quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che puo' 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacita' di svolgere le proprie attivita' quotidiane". (AGI) Red/Car (Segue)

AGI

Data: 30/10/2008

Contatti: Per staff editoriale

## **SALUTE: DAL COLLO ALLA SCHIENA, 57% DONNE CONVIVE COL DOLORE (2)**

(AGI) - Milano, 30 ott. - "I risultati sono chiarissimi: il dolore e' un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse: nelle giovani l'emicrania che col passare degli anni puo' cedere il posto alle fratture osteoporotiche" commenta Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da. Apprezzamento per l'indagine viene da Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. "Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore e' un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attivita' quotidiane e sulla qualita' della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, e' il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacita' di trattare adeguatamente il dolore". Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: "Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non e' poco, ma senz'altro sarebbe piu' alto se si utilizzassero farmaci piu' efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale. (AGI) Red/Car

*Quotidiani*

**• IL DOLORE  
È FEMMINA**

*La maggioranza delle italiane, secondo un'indagine promossa da O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna) con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom, ha il dolore come sgradevole compagnia lungo buona parte dell'arco della vita. Secondo lo studio, più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o auto-limitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al passaparola.*

*Periodici*

Algologia

## Le donne italiane soffrono e spesso in modo cronico

di Rosanna Feroldi

**N**ate per soffrire. E per farlo in modo pressoché costante. Sembra questo il destino della maggior parte delle donne italiane in base ai risultati emersi dall'indagine "Le donne e il dolore cronico", promossa dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (Onda), con il contributo di Mundipharma, e condotta da Scicom su un campione di 514 donne d'età compresa tra i 30 e i 75 anni. «Ben il 57% delle intervistate ha affermato **Massimiano Bucchi** docente di Sociologia della scienza presso l'Università di Trento e supervisore del progetto di ricerca in occasione della presentazione ufficiale al Circolo della stampa di Milano «ha dichiarato di essere affetto da una o più pato-

*Secondo un'indagine promossa da Onda, oltre la metà della popolazione femminile convive con sintomi algici*

logie che comprendono tra i sintomi dolore fisico più o meno intenso. E il dato sale fino al 70% se ci si concentra sulla fascia d'età superiore ai 65 anni». Un fenomeno che sottolinea, ancora una volta, come le differenze di genere in materia di salute siano un fatto concreto e come, dei due sessi, sia principalmente quello femminile a essere interessato da sintomi algici. Ma più della prevalenza del disagio a colpire sono la continuità e le cause delle manifestazioni, nonché la propensione a porvi rimedio, ancora troppo spesso, in modo improprio, affidandosi in ben il 10% dei casi all'autocura o ai consigli di familiari

e conoscenti piuttosto che al Mmg. «Tra le più giovani (30-39 anni)» precisa Bucchi «sono soprattutto l'emicrania e le cefalee in genere a creare problemi, rendendo conto del 15,4% di tutte le sindromi algiche. Dopo i 60-65 anni, invece, le cause prevalenti sono di tipo ortopedico: artrosi, artriti, sintomi dolorosi correlati all'osteoporosi (11,5%) e lombalgie (11,1%). Ma anche patologie cardiovascolari, mal di denti e disfunzioni gastrointestinali. Tutti problemi che tendono a persistere per periodi prolungati, tant'è che l'88,4% del campione ha dichiarato di soffrirne da un anno o più. Indubbiamente, poi,



La cefalea è tra le cause più frequenti di dolore

in tutte le fasi della vita, i disturbi ginecologici hanno un impatto importante sul benessere femminile, ma non così preminente come si potrebbe essere portati a pensare».

A farne le spese è la qualità di vita generale, poiché il disagio fisico incide sulle possibilità di deambulazione, sull'esecuzione delle attività quotidiane, domestiche e lavorative, e sulla capacità di concentrazione: pesantemente, in una donna su quattro; abbastanza, nel 30% dei casi. «Troppe persone, soprattutto donne» afferma **Francesca Merzagora**, presidente di Onda «convivono con il dolore cronico più o meno intenso. Un dolore che non è soltanto fisico, ma si ripercuote sul tono dell'umore (66% dei casi), trasformandosi in una più generale sofferenza». Quando si tratta di intervenire per sedare il dolore, il 61% delle italiane lo fa avvalendosi di farmaci tradizionali, il 24% della fisioterapia (perlopiù nella fascia d'età superiore a 65 anni per problemi muscolo-scheletrici) e una minoranza (circa il 3%) all'omeopatia. Come guida alla scelta, oltre la metà della donna sceglie lo specialista e solo nel 35,5% dei casi il Mmg. «Il corso di Laurea in Medicina» sottolinea **Guido Fanelli**, coordinatore della Commissione ministeriale su terapia del dolore e cure palliative «non fornisce una preparazione specifica sulla terapia di dolore e ciò, finora, ha impedito al Mmg di rappresentare quell'essenziale elemento di congiunzione tra ospedale e territorio. Per questa ragione tra gli obiettivi della road map individuata dalla Commissione ministeriale per migliorare la gestione del dolore in Italia c'è anche quello di intraprendere iniziative di formazione e sensibilizzazione degli Mmg in materia».

## FOCUS SULLE MANIFESTAZIONI ALGICHE AL FEMMINILE

Donne e dolore, un connubio troppo spesso frequente. L'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Seicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma mostra che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne dichiara di soffrirne da almeno un anno. Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo - si tratta di schiena, testa e collo - e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce

*L'autonomia  
è compromessa  
seriamente*

pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

«I risultati sono chiarissimi: la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare il dolore per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emierania col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche» commenta Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da. «E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in conco-

mitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza». Per Guido Fanelli, coordinatore della Commissione ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative, occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. «E' questo del resto lo scopo della Commissione ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti a elevata intensità di cure, come per esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura». Marco

*E' necessario  
un cambiamento  
culturale*

Filippini, direttore del Centro Studi Mundipharma, sottolinea come il ricorso alle terapie sia ancora limitato. «Dall'indagine emerge che il 61% delle donne ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro il dato sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso a un oppiaceo orale. In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, effetto che il 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che poco meno del 10% di coloro che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci».

*Siti web*

## Il dolore nella donna, frequente e spesso curato male

30/10/2008



Più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola" e i

dati sul consumo dei farmaci confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

Questi i principali risultati dell'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma presentata oggi a Milano nel corso di un incontro con la stampa.

E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente ai fai da te e al passaparola.

Marco Filippi, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto:

"Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso a un oppiaceo orale.

In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci".

Le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73.

"Nel complesso" commenta Massimiliano Bucchi, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può "spostarsi" nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."

## **Indagine O.N.Da - Osservatorio Nazionale Salute Donna. Il dolore sommerso della donna.**

### IL DOLORE SOMMERSO DELLA DONNA

La maggioranza delle italiane, secondo un'indagine promossa da O.N.Da ha il dolore come sgradevole compagnia lungo buona parte dell'arco della vita.

**Che cosa:** Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

**Chi:** La ricerca è stata promossa da O.N.Da con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom.

**Quando:** L'indagine è stata presentata oggi, 30 ottobre, a Milano. Erano presenti all'incontro la dottoressa Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, il Professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore, il Prof. Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca e il Dottor Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia.

Milano, 30 Ottobre 2008 - Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi. E' in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno.

Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola. "Nel complesso" commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane." "I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche" commenta Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da., L'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna "E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza".

Apprezzamento per l'indagine viene anche dal professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. "Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore.

E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura".

Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: "Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale.

In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio.

Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci". "Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73".

## **La maggioranza delle italiane ha il dolore come sgradevole compagnia lungo buona parte dell'arco della vita**

Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

La ricerca, promossa da O.N.Da con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom, è stata presentata oggi, 30 ottobre, a Milano. Erano presenti all'incontro la dottoressa Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, il Professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore, il Prof. Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca e il Dottor Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia.

Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi.

E in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno.

Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività.

Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola.

"Nel complesso – ha affermato Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca - il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."

"I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche – ha sottolineato Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da., L'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna - E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza".

Apprezzamento per l'indagine è venuto anche dal prof. Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. "Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa.

Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura".

Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: "Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale.

In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci".

Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73.

**UNA ITALIANA SU DUE SOFFRE DI DOLORE CRONICO**

*Roma, 30 ott.* - Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia. La ricerca è stata promossa da O.N.Da con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom. L'indagine è stata presentata oggi, 30 ottobre, a Milano. Erano presenti all'incontro la dottoressa Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, il Professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore, il Prof. Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca e il Dottor Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia. Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi. E in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo - si tratta di schiena, testa e collo - e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola. "Nel complesso" commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."

## **O.n.da contro il dolore, presentata ricerca a Milano**

**Più di una donna su due soffre di una manifestazione dolorosa** che nell'88,4% dei casi dura più di un anno. Eppure una su dieci preferisce un trattamento "fai da te", fidandosi più del passaparola che dei medici. Numeri che evidenziano come sia arretrato lo **studio e il trattamento del dolore in Italia**. I dati derivano dalla ricerca "**Le donne e il dolore**", condotta da Scicom per conto di **O.N.Da** (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. L'indagine è stata presentata oggi a Milano da Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore, Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca, Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia.

Secondo lo studio **il 57% delle donne soffre di manifestazioni dolorose croniche**. La percentuale sale al **70% al di sopra dei 65 anni**. Il dolore è spesso invalidante: una donna su quattro ha dichiarato che interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la capacità di concentrazione. E per un altro 30% il dolore influisce "abbastanza" nelle stesse attività.

**Il dolore non abbandona le donne neanche durante la notte**: oltre il 47% delle intervistate ha il sonno "abbastanza" o "molto" disturbato. Un dato che risulta particolarmente interessante, spiegano gli esperti, perché molte pazienti sono indotte a curare l'insonnia con ipnotici o altri farmaci, quando sarebbe sufficiente trattare la sintomatologia dolorosa.

"Nel complesso – ha detto Bucchi - il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. **Dolore che può spostarsi nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili**, e accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane".

*Data: 30-10-2008*

**Il dolore sommerso della donna**

**Che cosa:** Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

**Chi:** La ricerca è stata promossa da O.N.Da con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom.

**Quando:** L'indagine è stata presentata oggi, 30 ottobre, a Milano. Erano presenti all'incontro la dottoressa Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, il Professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla **terapia** del dolore, il Prof. Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca e il Dottor Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia.

Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di **prevalenza** di alcuni disturbi. E in questo solco s'inserisce l'indagine "*Le donne e il dolore cronico*" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul **sonno** (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il **sintomo insonnia** con **ipnotici** quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola.

*"Nel complesso" commenta **Massimiano Bucchi**, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a **patologie** variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."*

*"I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle **fratture osteoporotiche**" commenta **Francesca Merzagora**, Presidente di O.N.Da., L'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna "E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza".*

Apprezzamento per l'indagine viene anche dal professor **Guido Fanelli**, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla **terapia** del dolore e le cure palliative. *"Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a **terapie** alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura".*

**Marco Filippini**, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: *"Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale. In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul **sintomo** con minori **effetti collaterali**, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci". "Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73".*

## Il 57% delle italiane convive con il dolore

La maggioranza delle italiane, secondo un'indagine promossa da **O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna)** con il contributo di Mundipharma e condotta da Scicom, ha il dolore come sgradevole compagnia lungo buona parte dell'arco della vita.

Secondo lo studio, piu' di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di eta'. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno.

Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da se' o grazie al 'passaparola'.

Le manifestazioni dolorose si presentano piu' spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'**apparato riproduttivo** (schiena, testa e collo) che compromettono seriamente l'autonomia e l'attivita'. Infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attivita' domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce 'abbastanza' con queste attivita'.

Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del **dolore sul** sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato 'abbastanza' o 'molto'), perche' questo puo' indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

*"Nel complesso - commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca - il quadro che emerge e' quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che puo' 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacita' di svolgere le proprie attivita' quotidiane".*

*"I risultati sono chiarissimi: il dolore e' un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse: nelle giovani l'emicrania che col passare degli anni puo' cedere il posto alle fratture osteoporotiche" commenta Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da..*

Apprezzamento per l'indagine viene da Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. *"Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore e' un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attivita' quotidiane e sulla qualita' della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, e' il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacita' di trattare adeguatamente il dolore".*

Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto:

*"Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non e' poco, ma senz'altro sarebbe piu' alto se si utilizzassero farmaci piu' efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale".*

## Il dolore cronico colpisce di più le donne

di *Elisa Manacorda*

Uno spiacevole compagno di vita che impedisce di lavorare, concentrarsi, mantenere le relazioni sociali, dormire. E che predilige il sesso femminile, visto che ne soffrono 57 donne su 100: è il dolore cronico fotografato dall'indagine dell'[2] [Osservatorio nazionale sulla salute della donna](#) (Onda). A colpire sono cefalee ed emicranie (15,4 per cento), artrosi, artriti e osteoporosi (11,5 per cento) e dolori alla schiena (11,1 per cento).

“Sono situazioni che durano a lungo nella vita delle donne” dice Francesca Merzagora, presidente dell'Osservatorio: dalla ricerca, condotta su un campione rappresentativo della popolazione femminile italiana, 514 donne tra 30 e 75 anni, emerge che l'88 per cento ne ha sofferto per oltre un anno, e in modo intenso: quasi tre quarti delle intervistate riporta un valore superiore a 5 nella scala di intensità da 1 a 10. L'esperienza del dolore aumenta con l'età, dato che tra 60 e 75 anni sono coinvolte 70 donne su 100, ma le più giovani non ne sono immuni: il mal di testa segna quasi una su tre fra 30 e 40 anni.

“Obiettivo dell'indagine” dice Merzagora “è fare luce su un problema che molti tendono a dimenticare: le donne con dolore cronico sono spesso abbandonate da medici e istituzioni, incapaci di farsi carico di un disagio spesso di difficile soluzione”. Un tema così delicato che anche il Tribunale per i diritti del malato ha appena realizzato una “Raccomandazione civica sul dolore cronico non oncologico”, per evidenziare gli ostacoli nell'accesso alle terapie, la carenza di centri di cura specificamente dedicati, e una mancanza di informazione sul tema.

“La specificità del dolore femminile è dovuta agli estrogeni” dice Anna Maria Aloisi, docente di fisiologia all'Università di Siena e direttore della European pain school dell'ateneo toscano.

Quando sono presenti ad alte concentrazioni nell'organismo, questi ormoni influiscono sul sistema nervoso rendendolo più reattivo agli stimoli, come quelli dolorosi. “Gli estrogeni sollecitano l'attività cognitiva legata al circuito di attenzione-apprendimento-memoria» continua Aloisi. Significa che le donne sono più attente allo stimolo doloroso, lo registrano con maggiore intensità, e lo ricordano meglio quando si ripresenta. “Per questo è importante curarlo subito, prima che il cervello ne immagazzini il ricordo” aggiunge Aloisi. Gli uomini sono più protetti dal testosterone, che ha un'azione inibitoria sul cervello e consente di selezionare gli stimoli dolorosi, e di ricordare con più difficoltà quelli provati in passato.

L'indagine di Onda mostra anche che a influenzare l'atteggiamento nei confronti del dolore è lo stato civile. “Quando si tratta di curarsi, per esempio, le donne sposate o vedove seguono una terapia più spesso di single o divorziate” commenta Massimiano Bucchi, professore di sociologia della scienza all'Università di Trento e tra i curatori della ricerca. “Le donne con figli si curano più di quelle senza figli, probabilmente perché il fare parte di una rete familiare aumenta il senso di responsabilità verso se stesse”.

**Il dolore sommerso della donna***Dalle aziende - 31-10-2008*

Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi. E in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola. Nel complesso, il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane. I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche.

E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza. Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura. Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale. In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci. Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73

**Le donne e il dolore cronico**

**Sanihelp.it** - Una recente indagine promossa da **O.N.Da** (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), mostra che **il 57% delle donne presenta una manifestazione dolorosa** che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Queste manifestazioni dolorose colpiscono di preferenza testa, schiena e collo e incidono sulle normali attività. Oltre un quarto del campione infatti riferisce che il dolore interferisce in maniera pesante con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione.

Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola.

Aggiunge **Massimiano Bucchi, curatore della ricerca**: «Nel complesso il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può *spostarsi* nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane».

di **Valeria Leone**

ultima revisione: 31-10-2008

**IL DOLORE SOMMERSO DELLA DONNA LA MAGGIORANZA DELLE ITALIANE, SECONDO UN'INDAGINE PROMOSSA DA O.N.DA HA IL DOLORE COME SGRADIVOLE COMPAGNIA LUNGO BUONA PARTE DELL'ARCO DELLA VITA.**

Milano, 3 novembre 2008 - Che il sesso, o meglio il genere, siano un fattore importante in medicina è conquista relativamente recente, risale a metà degli anni novanta quando una donna, Bernadine Healy, assunse la guida dei National Institutes of Health statunitensi. Da allora si sono moltiplicate le ricerche che mostrano come la popolazione femminile presenti caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi. E in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O. N. Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno.

Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola. "Nel complesso" commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane.

“I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell’arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l’emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche” commenta Francesca Merzagora, Presidente di O. N. Da. , L’osservatorio Nazionale sulla salute della donna “E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l’aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza”. Apprezzamento per l’indagine viene anche dal professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. “Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l’evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E’ questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d’azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura”. Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: “Dall’indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz’altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale. In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell’apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci”. “Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008 ) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73”. Le donne e il dolore cronico Sintesi dei principali risultati - La grande maggioranza delle donne italiane (80%) soffre attualmente (57%) o ha sofferto in passato (23%) di patologie o disturbi che provocano dolore.

La diffusione di queste patologie e disturbi aumenta con l'età: nella fascia 60-75 anni l'attuale esperienza di dolore coinvolge il 70% delle donne. Donne single e divorziate segnalano con minor frequenza patologie dolorose rispetto a coniugate e conviventi, mentre le vedove – anche per l'effetto combinato dell'età – sono il gruppo in assoluto più colpito dalle sensazioni dolorose. Le patologie più citate in relazione al dolore sono cefalee ed emicranie (15,4%), artrosi, artriti e osteoporosi (11,5%) e dolori alla schiena (11,1%). Dolori associati a cefalee ed emicranie sono particolarmente diffusi tra le più giovani, mentre quelli collegati ad artrosi e artriti sono più comuni nelle fasce di età più elevate: il mal di testa segna quasi una donna su tre nella fascia 30-39anni, mentre la stessa quota è colpita da dolori artrosici, artritici e legati all'osteoporosi tra le 60-75enni. Si tratta, perlopiù, di dolori che accompagnano lunghi tratti della vita delle donne: l'88% ne ha sofferto, seppure in modo ciclico, per più di un anno, mentre per poco più di una su dieci si tratta di un fatto recente. Spesso i dolori sono percepiti anche in modo piuttosto intenso - soprattutto in relazione a patologie tumorali, problemi dentari denti e dolori mestruali – e in oltre la metà dei casi si presentano in forma non sporadica ma frequente o addirittura costante, soprattutto in associazione con patologie quali ernia del disco, problemi cardiovascolari e ginecologici. Schiena, testa e collo sono le zone del corpo più colpite dalle sensazioni dolorose, che si ripercuotono per due donne su tre in particolare sull'umore (66%) e per una su due sulla capacità di svolgere attività lavorative e di sbrigare le faccende quotidiane con la dovuta concentrazione e tranquillità; incide invece in misura relativamente minore su appetito e qualità del sonno. Una quota consistente delle intervistate (68%) colpite da patologie dolorose ricorre a terapie contro le varie forme di dolore: per dolori come quelli associati a disturbi cardiovascolari ed ernia del disco il ricorso a terapie sfiora l'80%; il trattamento terapeutico è invece minimo nel caso di disturbi ginecologici e dolori a braccia e mani, laddove non seguono alcuna terapia circa sette donne su dieci. Il ricorso è perlopiù a farmaci tradizionali (61%) e fisioterapia (24%), mentre il 3% utilizza prodotti omeopatici. La scelta della terapia contro il dolore avviene soprattutto sulla base del consiglio di medici specialistici e in misura minore del medico di famiglia; una su dieci però si è scelta farmaci o terapie sulle proprie competenze o sul parere di parenti/amici. Quello a farmaci o terapie è un ricorso che spesso si protrae nel lungo periodo ("qualche anno" per il 68%). Tra chi ricorre a terapie, una minoranza (15%) lamenta disturbi collaterali, prevalentemente di tipo gastro-intestinale o cutaneo, ma nel complesso l'80% si dichiara soddisfatta dei risultati ottenuti nel contrastare il dolore. Coniugate e vedove seguono una terapia più spesso di single e divorziate; le donne più istruite si curano meno di quelle meno istruite. Chi non ricorre a farmaci o terapie afferma di ritenere il dolore sopportabile (66%) o si dichiara contrario all'uso di farmaci (15%). Nel complesso il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane. Il ricorso a terapie antidolore (perlopiù farmaci, ma anche fisioterapia) è diffuso e spesso protratto nel tempo, anche se vi sono tipi di dolore che le donne considerano maggiormente sopportabili. L'indagine è stata condotta da Scicom per O. N. Da su un campione di 514 donne, rappresentativo della popolazione femminile italiana in età compresa tra i 30 e i 75 anni. .

**Le donne e il dolore cronico, una realtà sommersa**

A cura de [Il Pensiero Scientifico Editore](#)

03/11/2008 11.22.00

Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4 per cento dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10 per cento delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

La popolazione femminile presenta caratteristiche proprie in termini sia di fattori di rischio, sia di necessità di trattamento sia, ancora, di prevalenza di alcuni disturbi. E in questo solco s'inserisce l'indagine "Le donne e il dolore cronico" condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma. I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57 per cento) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70 per cento al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4 per cento delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno.

Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo – si tratta di schiena, testa e collo – e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30 per cento la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47 per cento delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa. Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10 per cento che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola. "Nel complesso", commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca, "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."

“I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell’arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l’emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche”, commenta Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da. “E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l’aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza”.

Apprezzamento per l’indagine viene anche da Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. “Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l’evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90 per cento delle persone e di queste il 16 per cento prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E’ questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d’azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura”.

Fonte: Ufficio stampa Mundipharma 2008.

DICA33.IT

Data: 07/11/2008

Contatti: 500.000

## **Cure palliative**

**Ultimo aggiornamento: 07/11/08**

### **Problema cronico per lei**

Il dolore femminile per antonomasia è quello da parto ma le donne soffrono nelle varie età della vita per diversi disturbi e patologie: tra le italiane, per esempio, sarebbero più di metà quelle che lamentano una manifestazione dolorosa, che nell'88% dei casi dura da più di un anno; un quarto ne ha avute in passato. Le occidentali che soffrono di dolore cronico sono circa 12 milioni e ora siamo al termine dell'Anno mondiale contro il dolore delle donne indetto nell'ottobre 2007 dall'Associazione internazionale per lo studio del dolore (IASP). I dati relativi alle italiane risultano da un'indagine promossa dall'Osservatorio nazionale sulla salute della donna (ONDA) con il contributo di Mundipharma. Il fenomeno, come emerge dall'indagine, è diffuso e ha un chiaro impatto sulle attività quotidiane e sulla qualità di vita, e al tempo stesso non è adeguatamente affrontato. Ma qui si sconfinava in campo culturale, e politico-sanitario, oltre che clinico: aspetto d'altronde ben presente a chi ha avviato pioniericamente la cura del dolore in Italia, il professor Vittorio Ventafridda, mancato proprio in questi giorni.

### **Nell'88% presente da oltre un anno**

L'indagine sulle italiane e il dolore si è basata su 514 interviste telefoniche a donne dai 30 ai 75 anni: l'età aumenta la probabilità (tra 60 e 75 anni soffre il 70%) ma non influenza la durata del disturbo causa di dolore. Più frequenti sono cefalee ed emicranie; artrosi, artriti e osteoporosi; dolori alla schiena; seguono dolori alle gambe, cervicali, gastrointestinali e altri. Tra chi soffre attualmente l'88,4% come detto lo fa da un anno o più e anche l'8,6% da qualche mese, con dolori più costanti nella settimana (in testa l'ernia del disco) che non sono necessariamente i più frequenti. Come effetto per il 66% le manifestazioni dolorose incidono sull'umore, per il 63% sulle attività domestiche, per il 50% sulla deambulazione, per il 47% sulla qualità del sonno e per il 36% sul lavoro (il 43% del campione non lavora). Da notare che le donne single e divorziate riferiscono con minore frequenza patologie dolorose rispetto a coniugate e conviventi, le vedove sono le più colpite (c'è però l'effetto età): coniugate e vedove però seguono una terapia antalgica più delle altre e le donne con figli più di chi non ne ha, a significare forse un maggior senso di responsabilità verso il partner e quello ovvio per la prole. Non solo, le più istruite si curano di meno rispetto alle meno istruite, curiosamente laureate e donne con licenza elementare sono accomunate (con le più anziane in genere) dalla maggiore contrarietà ai farmaci. Capitolo trattamento: il 68% ricorre a una cura, costituita nel 61% dei casi da farmaci tradizionali e dal 24% da fisioterapia, il 3% utilizza medicine alternative quali le omeopatiche: per la scelta metà si rivolge allo specialista, un terzo al medico di famiglia, seguono farmacisti e dentisti, invece il 10% decide da sola o in base al passaparola di conoscenti e parenti. Quanto alla soddisfazione per le terapie una su quattro risponde molto e metà abbastanza, mentre il 12% poco e le restanti per nulla o non sanno ancora dire; tra le donne che non si curano il 66% riferisce che il dolore è sopportabile, le altre sono contrarie ai farmaci o ritengono non ce ne siano di validi o dicono di non poterli assumere.

**Uso ancora inadeguato dei trattamenti**

Sul trattamento, commenta Marco Filippini, direttore generale Mundipharma: "Il 60% di donne che ricorrono ai farmaci antalgici non è poco ma sarebbero di più se si utilizzassero terapie più efficaci e con meno effetti avversi, come gli oppiacei per via orale suggeriti dalle linee guida internazionali nel dolore moderato-severo. Da notare che in Italia (dati giugno 2008), nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua per gli oppiacei è 0,63 euro, contro la media europea di 3,73". In un recente studio paneuropeo sul dolore era risultato che un italiano su quattro ha un dolore cronico (metà moderati metà severi), metà delle donne casalinghe, e che nel 53% l'analgesia è inadeguata. Anche l'ampia survey condotta con l'AIOM tra 2.655 ricoverati in centri oncologici italiani ha mostrato che molti con dolori moderati-severi non ricevono terapie appropriate, spesso sono trattati con farmaci non oppiacei o con oppiacei deboli. E in tutto questo le donne rischiano di essere ulteriormente penalizzate, per esempio trattate più spesso con le molecole ad azione debole.

**Elettra Vecchia****Fonti**

*Conferenza stampa "Le donne e il dolore cronico", Milano, 30 ottobre 2008.*

**INDAGINE SUL DOLORE SOMMERSO DELLA DONNA**

(a cura della redazione)

Milano - Una recente indagine mostra che oltre la metà delle donne presenta una manifestazione dolorosa che, nell'88,4% dei casi, dura da più di un anno. Oltre il 10% delle sofferenti sceglie il trattamento da sé o grazie al "passaparola". I dati confermano la sostanziale inadeguatezza dell'approccio al dolore in Italia.

L'indagine si intitola "Le donne e il dolore cronico" ed è stata condotta da Scicom per conto di O.N.Da (Osservatorio nazionale sulla salute della donna), con il supporto di Mundipharma.

Alla presentazione della ricerca hanno partecipato la dr.ssa Francesca Merzagora, Presidente di O.N.Da, il Professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore, il Prof. Massimiano Bucchi, supervisore scientifico della ricerca e il Dottor Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma Italia.

I dati restituiti dall'indagine, basata su un campione statisticamente significativo, mostrano che più di una donna su due (il 57%) soffre di manifestazioni dolorose croniche, una percentuale che sale al 70% al di sopra dei 65 anni di età. Inoltre, non si tratta di condizioni algiche acute o autolimitanti: l'88,4% delle donne che accusavano il disturbo al momento dell'intervista dichiarava di soffrirne da almeno un anno. Contrariamente a quanto si può pensare, queste manifestazioni dolorose si presentano più spesso in distretti che non hanno a che vedere con l'apparato riproduttivo - si tratta di schiena, testa e collo - e che compromettono seriamente l'autonomia e l'attività della donna, sulla quale ricadono, in aggiunta al lavoro, compiti di assistenza verso bambini e, sempre più spesso, anziani e disabili. E, infatti, oltre un quarto del campione dichiara che il dolore interferisce pesantemente con le attività domestiche, la deambulazione e la concentrazione, mentre supera abbondantemente il 30% la parte che dichiara che il dolore interferisce "abbastanza" con queste attività. Non va poi trascurato il dato relativo all'influenza del dolore sul sonno (oltre il 47% delle donne dichiara che il riposo viene disturbato "abbastanza" o "molto"), perché questo può indurre a curare il sintomo insonnia con ipnotici quando basterebbe trattare meglio la sintomatologia dolorosa.

Quanto al trattamento antidolorifico, viene molto più spesso prescritto dallo specialista, piuttosto che dal medico di medicina generale, e c'è ancora un 10% che ricorre esclusivamente al fai da te e al passaparola.

"Nel complesso" commenta Massimiano Bucchi, supervisore della ricerca "il quadro che emerge è quello di una presenza diffusa del dolore fisico nella vita delle donne. Dolore che può 'spostarsi' nel corso della vita in zone diverse del corpo ed associarsi a patologie variabili, ma accompagna come una sorta di sgradito ospite, anche per lunghi periodi, la vita delle donne, e ne condiziona l'umore e la capacità di svolgere le proprie attività quotidiane."

"I risultati sono chiarissimi: il dolore è un fatto che la stragrande maggioranza delle donne si trova ad affrontare per periodi anche molto lunghi, visto che nell'arco della vita si presentano cause diverse di dolore: nelle giovani l'emicrania, col passare degli anni può cedere il posto alle fratture osteoporotiche" commenta Francesca

Merzagora, Presidente di O.N.Da., L'Osservatorio Nazionale sulla salute della donna "E mette anche in luce alcuni aspetti specifici: per esempio l'aggravarsi del disturbo in concomitanza con eventi quali il ciclo mestruale o la gravidanza".

Apprezzamento per l'indagine viene anche dal professor Guido Fanelli, Coordinatore della Commissione Ministeriale sulla terapia del dolore e le cure palliative. "Anche nella popolazione femminile si conferma purtroppo che l'evento dolore è un fenomeno presente in quasi il 90% delle persone e di queste il 16% prova addirittura un dolore estremamente severo, con evidenti ripercussioni sulle attività quotidiane e sulla qualità della vita stessa. Il fatto che una donna su tre che accusa dolore, cronico e non, continui ad affidarsi a terapie alternative non farmacologiche o automedicazione, è il segno che occorre un cambiamento culturale in tutto quanto riguarda il trattamento del dolore. E' questo del resto lo scopo della Commissione Ministeriale, la cui linea d'azione prevede una maggiore sensibilizzazione e formazione del medico di famiglia su questo aspetto e, contemporaneamente, una maggiore diffusione sul territorio delle capacità di trattare adeguatamente il dolore. Infatti non può essere la regola che il dolore venga affrontato in reparti non specialistici e non dedicati. Si pensi che ancora oggi molti dei ricoveri ospedalieri in reparti ad elevata intensità di cure, come ad esempio la medicina interna, sono dovuti a manifestazioni dolorose di diversa natura".

Marco Filippini, Direttore Generale di Mundipharma, ha messo in luce un altro aspetto: "Dall'indagine emerge che la maggioranza, il 61%, ricorre a un trattamento farmacologico. Non è poco, ma senz'altro sarebbe più alto se si utilizzassero farmaci più efficaci e con minori eventi avversi. Basterebbe seguire con attenzione le linee guida internazionali che suggeriscono, per un dolore moderato-severo, il ricorso ad un oppiaceo orale. In questo modo le pazienti avrebbero un maggior beneficio sul sintomo con minori effetti collaterali, soprattutto a carico dell'apparato digerente, che un 15% delle donne intervistate riporta come fonte di disagio. Una situazione che si rispecchia anche nel fatto che, poco meno del 10% che non assumono farmaci, lo fa perché quelli prescritti non sono efficaci". "Mundipharma è da tempo impegnata nella ricerca sul trattamento del dolore in Italia, e tutte le ricerche del Centro Studi Mundipharma confermano il ritardo italiano in questo settore: basti pensare che, nel trattamento del dolore severo, la spesa pro capite annua (dati giugno 2008) per gli oppiacei è pari a 0,63 euro, contro una media europea di 3,73". (Omniapress-10.11.2008)